

Cultura & Tempo libero



Fotografia

L'universo di Matteo Rensi, tra colore e bianconero

Sono sguardi sulla città quelli che Matteo Rensi, fotografo del Corriere del Trentino, fissa sulle sue immagini. Ritratti di un mondo animato da identità «normali», quotidiane espressioni di una realtà che scorre uguale a se stessa trasformandosi in «oggetto» d'arte, fermato dallo sguardo capace di guardare oltre. Scene dalla tradizione contadina trentina si alternano alle visioni sacre di una fede a tinte forti. Cattolici ma anche musulmani,

vecchi e bambini, madonne ritratte e campanili di chiese in una libera sequenza che alterna colore a bianco e nero. Un universo carico di energia emozionale quello di Matteo Rensi, abilissimo nel rendere straordinario ciò a cui un vedere distratto non fa neppure più caso. Le fotografie sono in mostra fino a fine dicembre al ristorante Ca' dei Boci di Montagnaga di Piné nell'ambito della rassegna «Arte a tavola» voluta dallo chef Achille.

di ALESSANDRO DE BERTOLINI

Nelle università s'impara troppo e troppo poco. Come si spiega la contraddizione? Tenendo a mente la differenza tra sapere e saper fare. Cioè, se consideriamo come due tipologie di conoscenza ben distinte il sapere — in altre parole l'apprendere dai libri le informazioni codificate — e il saper fare — ovvero il disporre di abilità pratiche finalizzate all'esercizio di una determinata professione — capiremo allora cosa intende Giovanni Pascuzzi, ordinario di diritto privato comparato alla facoltà di giurisprudenza di Trento, quando ci dice che «nelle università italiane non vengono insegnate le abilità». S'impara troppo e troppo poco, negli atenei, nel senso che è davvero tanto il sapere che è insegnato ma davvero è poco il saper fare che è trasmesso. Il che significa che poche, o pochissime, sono le abilità prese ad oggetto da un corso universitario. La que-

Saperi

Fare e apprendere, l'analisi di Pascuzzi

stione non è secondaria se la si vuole intendere — come deve essere intesa — nei termini della ricerca a un anello mancante tra la didattica e la professione.

Insomma, volendo forzare un po' la mano, nei rapporti tra didattica e professione non siamo lontani dai rapporti che corrono fra la legge e la giustizia. Da un lato, le cose come sono e come ci dicono che funzioneranno, dal-

l'altro, le cose come funzionano davvero talvolta in barba alle regole e agli istituti. Più concretamente, per comprendere l'insegnamento di Pascuzzi, valga quello che può considerarsi esempio scuola nelle discipline giuridiche. La procedura. Ovverosia le regole che governano il processo. Il codice di procedura — ecco l'esempio — è esattamente come un codice di viabili-

tà. Ma tra un quiz a crocette sulle parti del motore e spingere il piede sull'acceleratore ci passa una bella differenza. Differenza che, con Pascuzzi, è scarsamente tenuta in considerazione nelle università e non solo. «Anche nei corsi post-laurea — continua lo studioso — l'insegnamento delle abilità non trova la giusta attenzione». I problemi che Pascuzzi pone sono numerosi e altret-

tanti gli interrogativi. «I manuali sono strumenti sicuri cui affidare l'acquisizione del sapere, ma — si domanda — sono anche l'unico strumento?». E in ogni caso «essi non assicurano l'apprendimento del saper fare». Questione questa su cui è necessario spostare l'accento. Per il docente, che è chiarissimo sul punto, nella «formazione del giurista l'apprendimento delle abilità deve

essere posto in esponente esattamente come lo è l'apprendimento del sapere giuridico». Ciò deve valere sia per i corsi universitari che per quelli post-laurea, scritto nero su bianco nell'ultimo lavoro di Pascuzzi, *Giuristi si diventa*. Per i tipi de Il Mulino, il volume è nelle librerie (15 euro, 242 pagine) ed è stato già presentato a Trento, Padova, Bologna e Bari.

«Se il lavoro — commenta l'autore — potesse servire a colmare quello scarto che esiste fra apprendimento universitario e concreto operare del giurista, allora avrei raggiunto il mio scopo». In questo senso, l'opera è stata accolta come un libro che mancava. Certo, muovendo dal sapere al saper fare, e dunque dall'apprendimento puro di nozioni a ciò che gli economisti chiamerebbero know-how, letteralmente "saper come", il volume decide con coscienza di fermarsi qui, senza impantanarsi nel sapere cosa bisogna fare, problema differente, o nel saper essere. «Io mi occupo di abilità», dice Pascuzzi. Sottolineando peraltro come l'università di Trento si «stia muovendo da tempo in questa direzione» e come anche, a livello di Unione Europea e nella prospettiva di individuare criteri di equipollenza tra titoli di studio di diversi paesi, si «stia guardando non soltanto alla denominazione dei corsi e al numero di crediti ma anche a ciò che lo studente è in grado di fare come acquisizione di abilità al termine del corso di laurea». Il volu-

me di Pascuzzi torna spesso sul concetto di abilità. Nell'ambito delle professioni legali «ne ho isolate nel libro una trentina — spiega — e cerco di spiegare come si acquisiscono». Si va dall'interpretazione dei testi alla stesura di un contratto, dalla capacità di risolvere un caso giuridico alla competenza nello scrivere, nel parlare, nel porsi in pubblico, nel gestire il rapporto con il cliente per l'avvocato o nel fondare l'accusa per il pubblico ministero. Quella del giurista, poi, è una professione assai particolare per Pascuzzi. E una tra queste abilità gioca infatti un ruolo delicato. Stiamo parlando del dialogo tra discipline — diritto, biologia, medicina, informatica, ingegneria, filosofia — ognuna delle quali si è ormai specializzata con un linguaggio proprio e nel cui confronto il giurista svolge un ruolo prezioso. Ci spiega meglio Pascuzzi. «Viviamo in una società complessa e difficile da governare — precisa — e assistiamo a un'esplosione delle conoscenze e degli strumenti della conoscenza in tutti i campi del sapere. Il rischio, di fronte a tutta questa conoscenza, è che essa non venga trasmessa e non sia fruibile dalla collettività. Perciò, abbiamo sempre più bisogno di riportarci ai saperi e farli dialogare fra di loro. E il giurista, con atto di umiltà, dovrebbe rapportarsi a queste conoscenze. Egli si trova nella condizione migliore per favorire il dialogo tra saperi e per essere "cerniera" tra conoscenze diverse».

Vernissage Da oggi in mostra alla galleria Goethe di Bolzano i «Paesaggi» dell'artista

Gotthard Bonell, maestro della pittura

C'è stato un momento, anzi un lungo periodo nel corso del Novecento nel quale la tanto annunciata morte della pittura sembrava un fatto associato. Bene, proprio a cavallo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta però, alcuni artisti hanno ricercato addirittura nella pittura figurativa il modo privilegiato per esprimere la propria contemporaneità e il grande successo che in quegli anni viene raggiunto da Lucien Freud, dimostra che in fondo sia le grandi istituzioni culturali che il pubblico non aspettavano altro.

A quello stesso periodo risale anche l'inizio della carriera artistica dell'altoatesino Gotthard Bonell, al quale la galleria Goethe di Bolzano dedica la mostra che verrà inaugurata questa mattina alle 11 con il titolo *Paesaggi*. Per gli estimatori dell'opera di Bonell il tema forse costituisce una novità. Il pittore è infatti celebre soprattutto per la sua

intensa attività di ritrattista che, ripercorrendo tutta la tradizione storica e stilistica di questo particolarissimo genere pittorico, offre — oltre che una tecnica impeccabile — degli studi psicologici di altissimo livello. L'elemento paesaggistico lo si rintraccia per la prima volta all'interno della produzione di Bonell, come sorta di *pendant* a monumentali nudi. Ancora una volta, il ricorso alla storia dell'arte e a tutte le sue declinazioni viene utilizzato da Bonell per raggiungere uno stile personale ed efficacissimo che, come dichiara

Opere

Un'estrema precisione della pennellata caratterizza i lavori presenti nello spazio espositivo fino al 30 dicembre

lo stesso artista, deriva da «un sincero confronto con il passato». Successivamente, da elemento secondario il paesaggio è divenuto soggetto artistico nella ricerca di Bonell e il motivo di questo «cambiamento di rotta», che lo ha portato a investire molte energie nella trattazione del paesaggio quale tema autonomo, va ricercato in due forti esperienze personali. La prima data dallo spettacolo sempre mutevole offertogli dalla finestra del proprio atelier, l'altro dalla forte suggestione subita dall'osservazione di un paesaggio quasi monocromo del pittore Albin Egger-Lienz. E anche in questo nuovo corso della propria ricerca Bonell fa tesoro degli insegnamenti della grande pittura del passato dalla quale coglie come sempre il meglio. Contestualmente permane in questi dipinti il dato tecnico forse più caratteristico del pittore, ossia l'estrema precisione e la sicu-

rezza della pennellata, mai gratuita e memore del luminismo a sua volta erede della ricerca del realismo ottocentesco, che per primo gettò le basi per la scomposizione della luce da un punto di vista cromatico, che per primo capì come le ombre non fossero necessariamente nere o al massimo grigie. Disse Andreas Hapkemeyer: «Fino ad oggi Bonell è rimasto fedele a una pittura orientata ai modelli classici con la quale, nel corso degli anni, ha percorso diverse forme tra Naturalismo e Realismo». La ricerca cromatica e luminosa di questi paesaggi della conca bolzanina è quindi attenta, quanto sincera, non manierata, insomma «alla Bonell», che con il suo tipico modo di dipingere non usa mai una pennellata di troppo. La mostra, presentata da Peter Weiermair, proseguirà fino al 30 dicembre.

Nadia Marconi



Sulla neve con
Ski Center Latemar
CORRIERE DELL'ALTO ADIGE e CORRIERE DEL TRENTINO

ski center latemar
OBereggen - PAMPEAGO - PREDAZZO

Scopri domani

come avere uno dei 2

Skipass giornalieri

per lo Ski Center Latemar

Il comprensorio che si estende da Obereggen in Alto Adige fino a Pampeago e Predazzo in Trentino.

Neve garantita, 46 km di piste perfettamente preparate e 18 impianti di risalita.